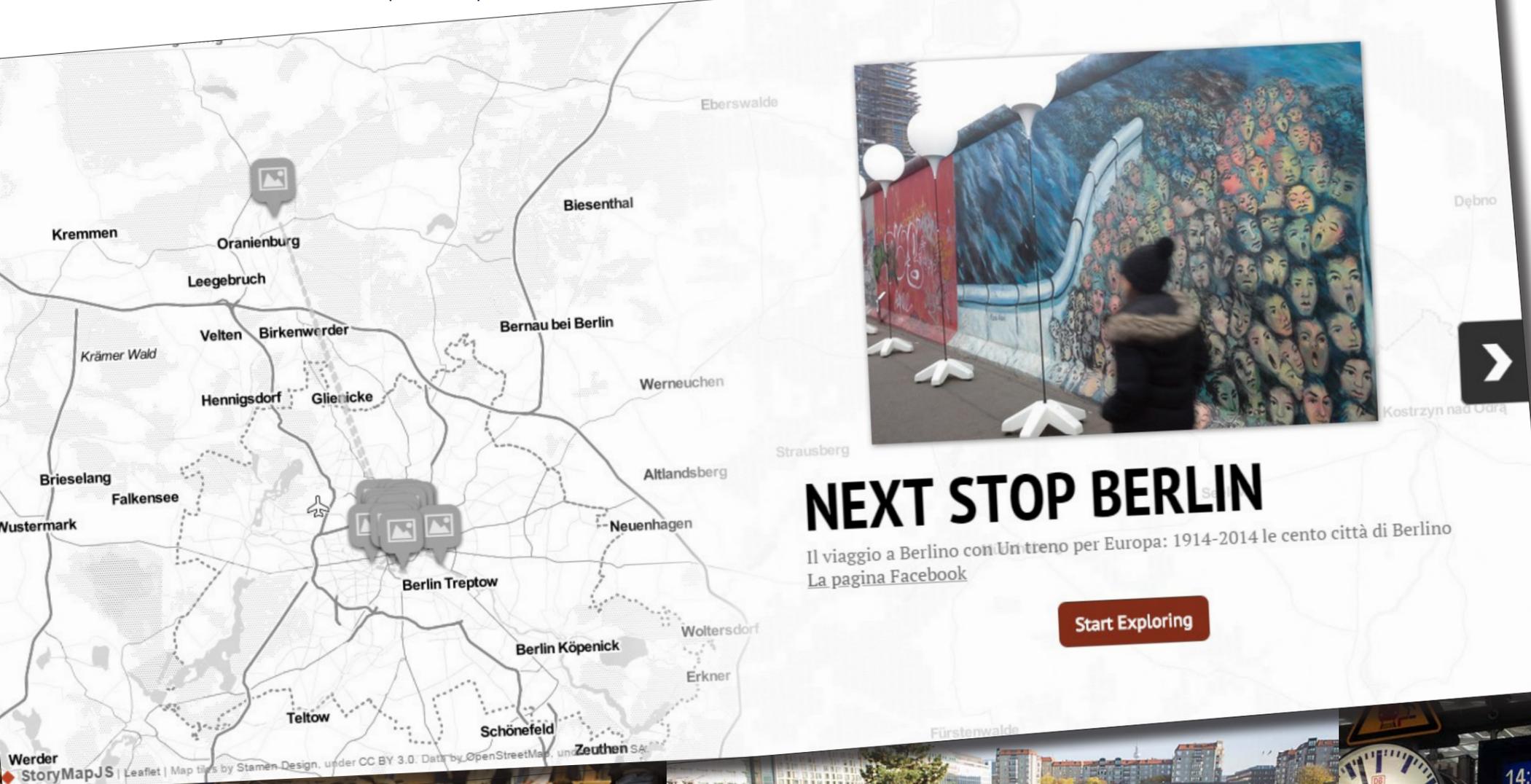


Brescia-Berlino, 7-11 novembre 2014
Un treno per Europa

Next Stop
Berlino

venticinque



Next Stop
Berlin

www.facebook.com/nextstopberlin

Magazine studentesco per
"Un treno per Europa" di Lorena Pasquini
Un progetto Scuola del Viaggio per
iluoghi. Centro studi per l'educazione alla cittadinanza

Coordinamento editoriale
Guido Bostico, Marianna Bruschi, Vince Cammarata

Vai alla mappa
e ripercorri
il viaggio:

<http://bit.ly/nextStopBerlin>



Trecento studenti, un treno, una città simbolo della libertà. Sono gli ingredienti di un viaggio sospeso fra la memoria del passato e la speranza per il futuro.

"Un treno per Europa" è il nome di questo progetto, pensato e voluto da Lorena Pasquini, con lo scopo di costruire un senso di cittadinanza e di appartenenza europea nelle giovani generazioni.

Così sono partiti da Brescia, studenti delle scuole superiori, da tutta la provincia, alla volta di Berlino, proprio nei giorni in cui si festeggia il venticinquesimo anniversario della caduta del muro.

Un evento epocale, una grande festa sotto gli occhi dei media di tutto il mondo, ma soprattutto l'opportunità di vivere sulla propria pelle il sapore di una città resuscitata più volte dalle proprie ceneri.

E proprio dall'idea di lasciare una traccia di memoria anche per il futuro, nasce "Next Stop", una rivista realizzata con articoli e fotografie di questi ragazzi. Un "primo numero" che, come tutti gli inizi, è già di per sé una piccola vittoria, che si afferma sulla pigrizia dell'oblio, sulla facilità dell'indifferenza.

Questa rivista si chiama "Next Stop Berlin", così come la pagina Facebook collegata e l'hashtag di Twitter, usati dai ragazzi per raccontare in diretta le loro scoperte, rappresentato anche da una mappa online in cui le foto e i testi sono stati georeferenziati, così da poter percorrere in modo virtuale il loro viaggio.

"Next Stop" è anche l'augurio di realizzare altri viaggi, in altre città d'Europa, con ancora altri studenti alla scoperta del proprio mondo, così lontano, così vicino. ■

Un teologo nella DDR

Markus Meckel,
da ministro dell'Est
a eroe dell'Ovest

di Lorenzo Cultrera,
William Serpelloni, Dorin Marandici





Furono molti i picconi che abbattono il Muro di Berlino. Alcuni venivano da Est. Ne abbiamo incontrato uno nella sede della fondazione Friedrich Ebert di Berlino, proprio alla vigilia del 25esimo anniversario della caduta del muro. Il suo nome è Markus Meckel, penultimo Ministro degli Esteri della DDR, fondatore (clandestino) dell'SPD, il partito socialdemocratico tedesco, nell'ottobre del 1989. Teologo e pastore protestante, fu un attivista di primo piano nell'unificazione delle due Germanie.

Dottor Meckel, com'era il clima politico tra la Germania dell'Est e dell'Ovest subito dopo la caduta del muro di Berlino?

Non potete immaginarvi che cosa accadde la notte del 9 novembre 1989. Molti cittadini di Berlino Est attraversavano il confine per poter rivedere e riallacciare i rapporti di amicizia e di parentela che il muro aveva interrotto. Altri invece stappavano bottiglie di vino e spumante con persone a loro sconosciute. C'era un clima di grande allegria e felicità.

Lei è un pastore protestante. Non deve essere stata facile la vita al di là del muro.

Sono nato e cresciuto all'interno della DDR entrando a far parte sin da giovane della chiesa protestante. Essa era stata riconosciuta dall'URSS come un gruppo di resistenza per la sua forte opposizione nei confronti della politica di Hitler, tuttavia all'interno della DDR non era vista di buon occhio. Io, di conseguenza, ero considerato un dissidente dallo Stato, poiché non mi identificavo nella dottrina politico-filosofica di Karl Marx, secondo la quale l'umanità stava andando incontro a un progresso che aveva come stadio finale il comunismo. Per questo motivo sono stato cacciato dalle scuole pubbliche ed ho proseguito il mio percorso di studi all'interno di scuole protestanti fino alla laurea in filosofia e teologia. Quella notte, il 9 novembre, nel vedere migliaia di persone che attraversavano

il muro senza trovare opposizione da parte dei soldati, capii che era caduta la DDR.

Qual è il ruolo che hanno avuto i giovani nel processo di riunificazione tra le due Germanie?

Non c'era distinzione tra vecchi e giovani, perché vivevamo in un clima di grande gioia e festa nel quale tutti collaborarono alla ricostruzione dei rapporti tra le due Germanie.

Esiste oggi in Germania un'eredità politica e culturale lasciata dalla DDR o dopo l'89 tutti quegli ideali sono andati perduti?

Non credo si possa parlare di un'eredità politico-ideologica specifica della DDR, in quanto vi erano istituzioni identiche a quelle degli altri paesi comunisti. Di sicuro era presente una prassi tipica, una procedura comune per risolvere in maniera immediata problemi concreti. Con la caduta del muro vi è stato un cambiamento ideologico: la Germania dell'Est si è conformata al resto dell'Europa, soprattutto in termini di innovazione, e tutto l'apparato istituzionale della DDR è stato cancellato anche se in ambito sanitario, per esempio, era assai più organizzato rispetto all'Ovest. Inoltre l'ideologia comunista mirava a trasmettere i propri ideali alle generazioni future, creando così una gabbia alla circolazione di idee diverse rispetto a quelle dettate dallo Stato.

Oggi lei vede altri muri nel mondo?

Il muro non è una barriera solo fisica ma anche culturale ed ideologica. Una barriera alle libertà e ai diritti dei cittadini. Faccio un esempio: il Mare Mediterraneo perfino è diventato un muro di cinta invece che uno luogo di unione. I Paesi occidentali hanno eretto difese nei confronti dell'immigrazione, per paura che il nostro sistema economico e sociale venga impoverito o minato alle basi dalla presenza di profughi.



Europa



Ingrid, andata e ritorno dall'inferno

“Non tentai la fuga,
ma non mi piegai mai al regime”

di Martina Minello, Benedetta Pè, Mattia Bendotti

13 agosto 1961. Una donna si affaccia alla finestra del suo appartamento. È Ingrid Taegner e si accorge che qualcosa di strano sta avvenendo: un soldato, a pochi metri dal canale sul quale si affaccia casa sua, sta controllando un filo spinato disteso a terra. Ingrid non può immaginarsi che da quel giorno tutta la sua vita verrà stravolta. Lavora come insegnante di matematica e di fisica, ama i giovani e ama il suo mestiere. È con lei che abbiamo avuto la fortuna di parlare, per scoprire nella sua emozionante vita la storia di molte altre famiglie berlinesi, che il muro ha smembrato brutalmente.

Ingrid, raccontaci della tua infanzia.

“Sono nata nel 1936 da una famiglia che viveva a Berlino da diverse generazioni. Venuta al mondo in quella città prima del muro, sono cresciuta seguendo i miei genitori, alle celebrazioni religiose, alle feste di quartiere e vivendo parte della mia vita sociale in quella zona della città che poi verrà chiamata Berlino Ovest, anche se io abitavo nella zona Est”.



Il Muro è arrivato all'improvviso?

“Sì! Berlino era già stata spartita tra russi, americani, francesi e inglesi. Ma nessuno si aspettava uno sviluppo tanto tragico della situazione. La presenza di un confine fisico che non poteva essere né oltrepassato né arginato era un blocco per tutti. Intere famiglie vennero divise, la mia fu una delle tante. All'epoca vivevo ad Est, con mia madre e mio fratello, a Ovest si trovava mio padre. Nessuno poteva più attraversare quel confine se non con appositi permessi, e grazie a uno di essi mia madre si spostò ad Ovest, riunendosi con mio padre”.

Come erano quei primi giorni dentro l'incubo?

“Ci si aspettava che qualcuno intervenisse, gli americani per esempio, invece no. Non arrivò nessuno. Dopo una decina di giorni i soldati ricevettero l'ordine di sparare se qualcuno avesse tentato la fuga. Iniziò così un periodo di stato confusionale per tutti: mentre la DDR organizzava una campagna propagandistica contro Berlino Ovest, lanciando messaggi continui dagli altoparlanti, la gente di Berlino Est tentava più volte la fuga. Io non tentai mai la fuga, ma nemmeno prestai giuramento al nuovo regime, così come mi venne chiesto di fare, in quanto insegnante, durante un'assemblea di lavoro. E così fui subito licenziata”.



E poi cosa è successo? Hai trovato un nuovo impiego?

“In realtà non ci sono riuscita più. Nonostante il costante bisogno di insegnanti della mia materia venni licenziata, e mio marito arrestato. Con il suo arresto arrivarono anche le perquisizioni a casa nostra, la STASI sospettava che noi avessimo rapporti con l'Ovest: tanto bastò perché io venissi costantemente controllata fino al 1980. Ho subito anche un interrogatorio da parte di questa polizia politica, minacciarono di prendere mio figlio e fui costretta a firmare i documenti che loro volevano”.

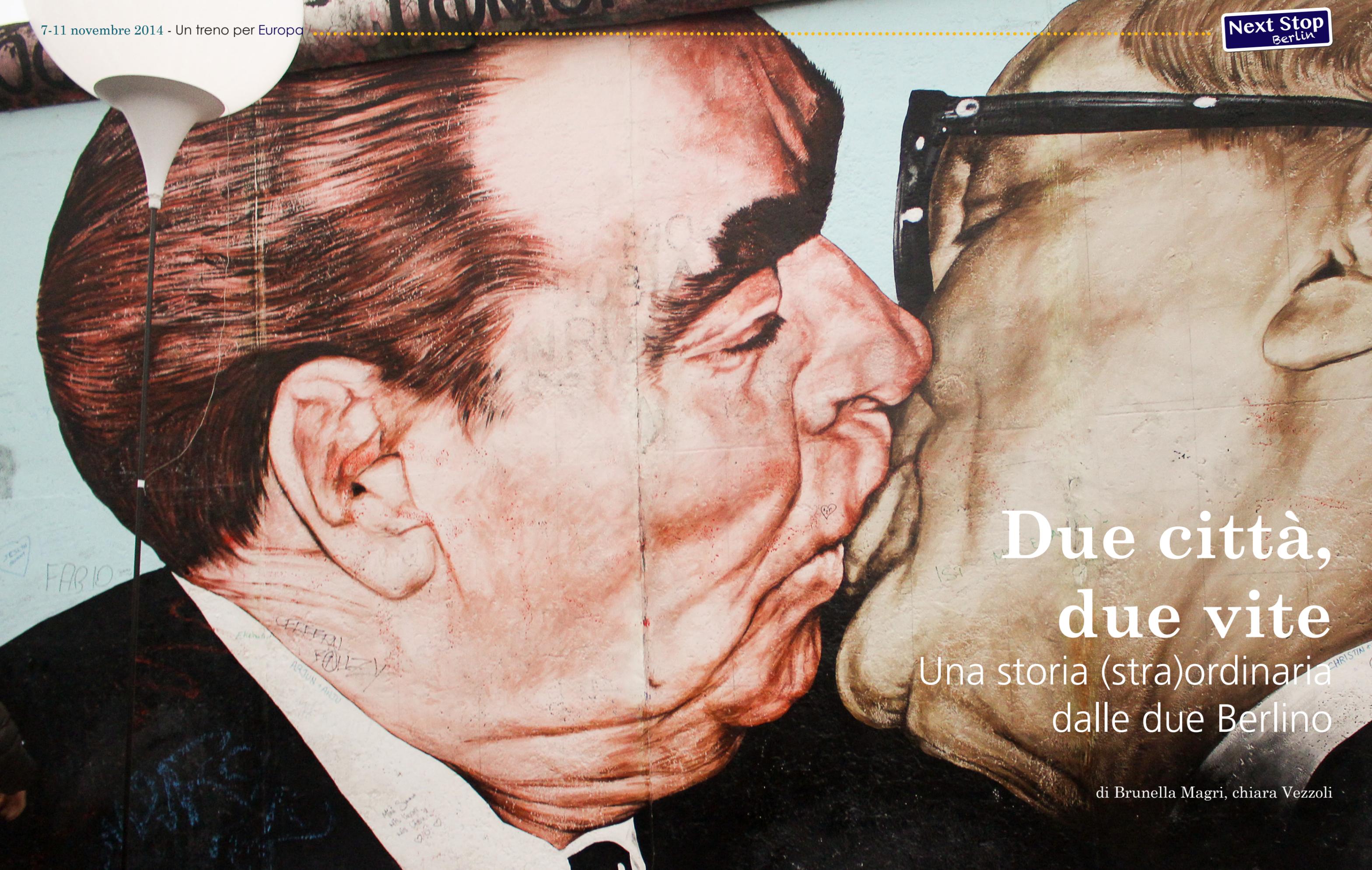
Durante la perquisizione, trovarono documenti compromettenti?

“Purtroppo sì, avevo numerose riviste dell'Ovest, ovviamente proibite, e trovarono anche alcune foto del muro altrettanto vietate. Erano l'ultimo ricordo di mio padre e mia madre. Non ottenni il permesso di vederli nemmeno quando essi giacevano sul letto di morte”.

Cosa provasti con il crollo del Muro?

“Il muro iniziò ad essere oltrepassato nella sera del 9 novembre '89, lo avevo sentito in radio e in televisione, ma non riuscivo a convincermi che fosse vero. Il giorno seguente richiesi il timbro che mi avrebbe permesso di passare e in quel momento realizzai che il muro poteva veramente essere superato. Ero felicissima, finalmente la mia città era riunita. Era di nuovo una città”.

Nella pagina a fianco,
Ingrid Taegner
alla Fondazione Ebert



Due città, due vite

Una storia (stra)ordinaria
dalle due Berlino

di Brunella Magri, chiara Vezzoli



La cerimonia per il 25esimo anniversario della caduta del muro di Berlino è appena finita. Migliaia di palloncini disposti lungo il percorso del muro sono stati lanciati in cielo, ciascuno legato a un pensiero scritto su un piccolo biglietto. La piazza si sta lentamente svuotando. Due coniugi si dirigono verso la loro casa appena fuori Berlino. Mentre stanno camminando davanti alla sede del Parlamento, si fermano ad osservarlo e rievocano i momenti più significativi della loro vita, portati alla memoria dalla forma di quell'edificio. La cupola trasparente progettata da Norman Foster è letteralmente posata sulla cima del vecchio edificio ottocentesco, il simbolo stesso della trasparenza della democrazia che la Germania vuole mostrare al mondo, dopo gli anni della dittatura di Hitler e quelli della divisione del Paese.

I due coniugi guardano e parlano. Lei, nata agli inizi del 1972, è sempre vissuta a Berlino Est, ignorando completamente cosa c'era al di là di quel muro che divideva in due la città, perché non pensava che l'avrebbe mai attraversato. Cresciuta secondo rigidi dogmi del SED (Sozialistische Einpartei Deutschlands), quando fu annunciato per sbaglio da Gunter Schaboskit, l'allora presidente del partito socialista, che tutti i cittadini della DDR, avrebbero potuto passare nella Germania dell'Ovest, lei continuò a vivere la sua vita come se nulla fosse successo. Era semplicemente incredula: non riusciva a pensare che fosse davvero possibile.

Il giorno dopo, sua madre andò in fabbrica a lavorare, come al solito. Ma in fabbrica qualcosa era diverso dal solito: dei 3600 operai, solo 500 erano al lavoro.

Gli altri, in una notte, erano corsi ad Ovest, in cerca di libertà, di un lavoro, di una speranza nuova.

Solo allora capì quello che era realmente successo la sera prima. Tornò a casa con una strana gioia nel cuore e volle mettersi in cerca della sua famiglia rimasta ad Ovest, lontana da 28 anni.

Lui invece, nato nel 1974 dal lato opposto del muro, era cresciuto in un ambiente completamente diverso, senza alcun interesse verso ciò che accadeva nella DDR: quello era un mondo troppo lontano. Un mondo, in fondo, inesistente. A differenza della moglie, lui aveva sempre avuto la possibilità di attraversare il confine per scoprire la realtà a pochi passi da casa, ma non lo fece mai. Era svantaggioso economicamente, poiché a quel tempo anche l'economia della DDR risentiva della tensione tra le due Germanie.

Quando finalmente il 9 novembre del 1989 venne abbattuto il muro, l'euforia prese il sopravvento, insieme a un sollievo generale per il fatto che non era stato sparso sangue. La gente iniziò ad andare a vedere cos'era accaduto nella Germania Est perché fino a quel punto non ne sapeva nulla. E anche lui corse di là. Appena passato il confine, ebbe l'impressione di un posto sporco e antiquato in cui la tecnologia moderna non era ancora riuscita ad arrivare. Tutta, proprio questi apparenti difetti, per Berlino Est divennero un punto di forza. Dopo anni in cui era rimasta come bloccata nel tempo, questo era il momento della ripartenza.

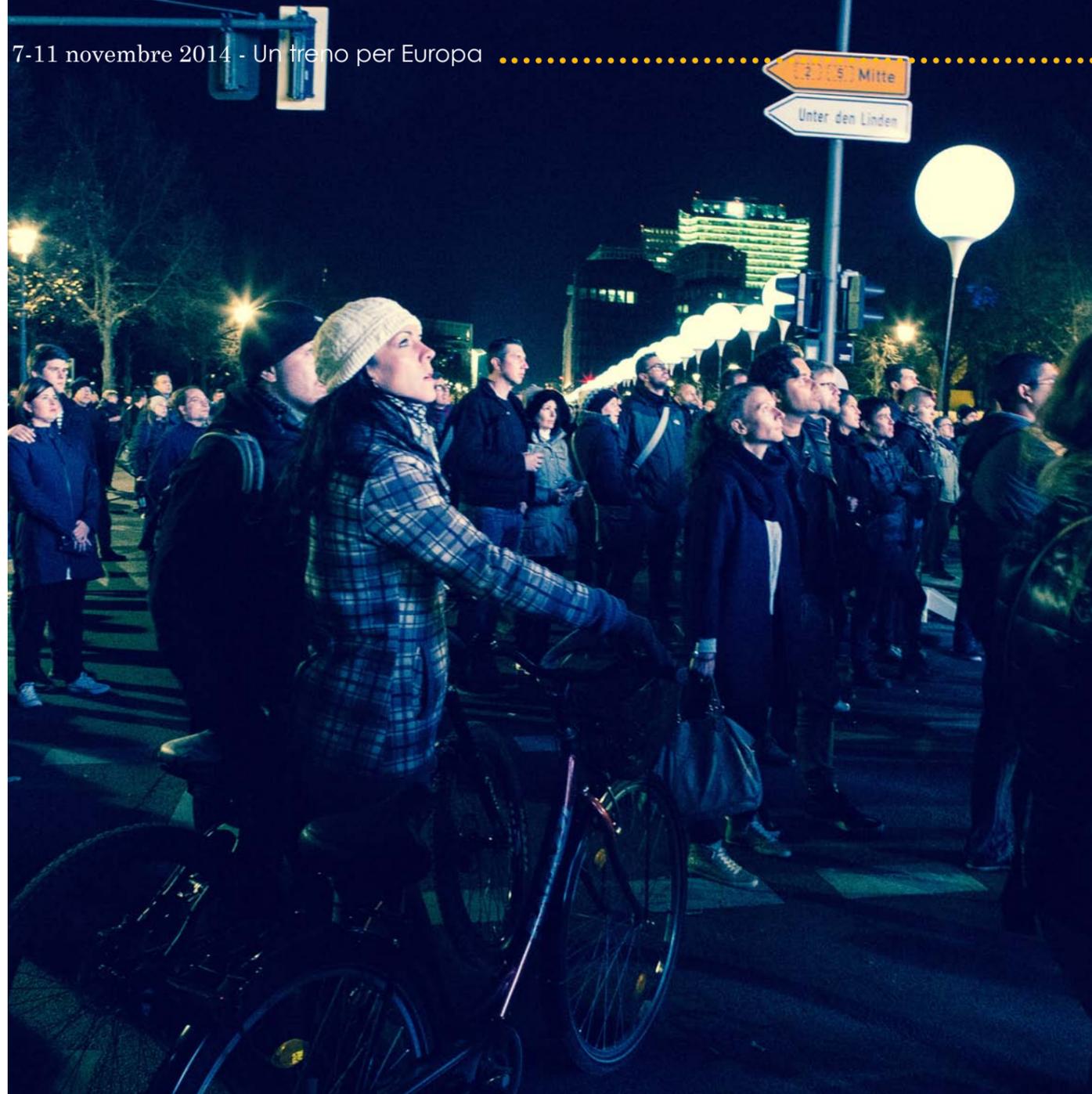
Allontanandosi dalla cupola del Parlamento, i due coniugi ricordano quei giorni. E ricordano il loro primo incontro nel 1994, sul confine tra le due parti di Berlino ancora distaccate da una sottile divergenza di opinioni. Fu come se finalmente la Germania Est e la Germania Ovest si fossero riunite in una sola entità.





Oltre la paura: un anniversario per i giovani

di Arianna Ippolito, Pietro Valerio, Veronica Pastore, Alice Quaresmini



“ I cittadini della DDR sapevano molte più cose sulle condizioni di chi viveva al di là del muro. Riuscivano a ottenere informazioni da radio e televisioni occidentali”



Solo dopo il crollo Alessandra scoprì l'enorme disparità di conoscenza dei berlinesi dell'Est e dell'Ovest. Paradossalmente i cittadini della DDR riuscivano a ottenere molte informazioni su quanto accadeva al di là del muro tramite i canali tv e le emittenti radiofoniche occidentali. Sapevano molte più cose sulle condizioni di vita dei loro omologhi di là del muro, rispetto agli abitanti dell'Ovest.

Banane, ananas ed altri frutti esotici non erano in vendita ad Est, come anche altri materiali, che venivano sostituiti utilizzando ciò che era disponibile: ad esempio la plastica veniva imitata con cartone e resina.

Alessandra non si rese subito conto delle differenze tra le due città e dell'importanza di un evento storico come la caduta del muro, perché risiedeva a Berlino da soli due mesi. Solo a distanza di anni ha potuto realizzare l'importanza di quel 9 novembre 1989.

Allora Alessandra aveva ventitré anni, giunse a Berlino Ovest per motivi sentimentali. Non conosceva la lingua tedesca così come gran parte delle vicende storiche che riguardavano la Germania orientale.

Per arrivare a Berlino Ovest via terra doveva attraversare la DDR: i controlli alla dogana le incutevano timore perché estremamente minuziosi e arbitrari. Il primo appartamento in cui abitò si trovava in prossimità del muro: ciò non la intimoriva, perché lo percepiva come un dato di fatto, una realtà consolidata cui la popolazione era stata costretta ad abituarsi.

Non avendo studiato tedesco a scuola le sono stati necessari alcuni anni per riuscire a padroneggiarne l'uso e per poter, quindi, cominciare a comprendere le differenze tra i modi di pensare degli italiani e di coloro che si trovava di fronte ogni giorno.

I primi, lei dice, sono aperti e socievoli, e quindi generalmente considerati meno rispettosi dell'individualità altrui di quanto non lo siano i tedeschi, più chiusi e riservati, che tendono ad avere un maggiore riguardo (ed un apparente disinteresse) nei confronti delle opinioni e della parola del prossimo. Inoltre Alessandra ha tenuto a sottolineare come i tedeschi siano solitamente più rigorosi poco inclini a riconoscere l'eccezione, perché parte di una società che ha sempre trovato il suo punto di forza nella rigidità delle regole.

Gli anziani, quelli che sulle spalle hanno portato il peso del nazionalsocialismo prima e del socialismo reale poi, in quel 1989 non riuscirono a gioire come gli altri: la loro sfiducia nella possibilità di un cambiamento vero era stata affossata dalle esperienze vissute. Ancora oggi si può percepire nelle vecchie generazioni quell'incapacità di interagire positivamente con i grandi cambiamenti portati dalla riunificazione. Forse perché alcuni sentono di sentirsi giudicati come protagonisti di uno Stato totalitario. Un giudizio che non li abbandona.

Le generazioni successive invece, racconta Alessandra, sono meno scoraggiate perché hanno vissuto solo parte della propria esistenza sotto un regime totalitario, al contrario dei propri genitori, e sono così più positive di fronte al cambiamento e più propense ad apprezzare ed accogliere nuovi ideali di vita.

Soprattutto a loro è dedicato questo venticinquesimo anniversario della caduta del muro.

Maren e Nancy: due generazioni di speranze

7000 palloncini liberati,
ciascuno legato a un pensiero

di Ester Vitali, Emma Martinelli



La stessa emozione 25 anni dopo. Quella che provarono i berlinesi quel 9 novembre, quando crollò un muro che da 28 anni divideva a metà la città, come una ferita. Oggi la Germania unita si prepara a ricordare quel giorno, così lontano nel tempo, ma così vivo nella memoria. In questi giorni la capitale tedesca con tutti i suoi abitanti è immersa in un ricordo che noi estranei possiamo solo lontanamente immaginare e ci sforziamo di capire.

Qui a Berlino hanno creato un simbolo, per mettere in evidenza il senso di liberazione da quella barriera fisica e psicologica che divideva in due la Germania durante la Guerra fredda: 7000 piccole lanterne a forma di palloncino lungo tutto il tratto dove si ergeva il muro. 7000 sfere luminose che nello stesso giorno e alla stessa ora del crollo si innalzano nel cielo coperto della Germania, sgritolando per la seconda volta il muro che ha portato tanta sofferenza e ha cambiato la vita di molte persone. I palloncini si librano nel cielo portando con sé le numerose speranze di tutte le persone che credono e hanno creduto in un Paese unito, di tutti quelli che pregano affinché non si verifichi più nulla di simile, di tutti quei tedeschi che stanno ancora gioendo nel vedere la propria Germania libera. Una manifestazione che ha coinvolto non solo il popolo tedesco, ma che ha avuto su di sé gli occhi puntati del mondo intero, di una società globale in cui tutti risentono delle divisioni ideologiche presenti nei singoli Paesi, che ancora oggi portano disuguaglianze e differenze.

Nelle principali piazze della Berlino moderna, grandi schermi proiettano filmati su ciò che avvenne quella sera dell'89: le emozioni e l'incredulità di fronte a un avvenimento che tutti attendevano, ma che non nessuno credeva possibile. Le reazioni furono le più disparate: dalle lacrime di gioia agli abbracci tra sconosciuti, dal silenzio della diffidenza alle grida di felicità.

Chi ha vissuto questo cambiamento ancora oggi lo porta dentro di sé e i giovani sono consapevoli di tutto quello che è accaduto. Lo Stato stesso non vuole cancellare quello che la Germania ha fatto, quello che la Germania era, anzi vuole creare una coscienza per non dimenticare e per continuare a costruire un popolo unito e con gli stessi valori.

Maren Radenacher, 20 anni. È una delle 7000 persone incaricate di “liberare” i palloncini nella notte del 9 novembre.

Come sei stata scelta per liberare il palloncino?

“Siamo qui con la nostra chiesa, abbiamo dovuto registrarci per avere un pallone”

Hai vent’anni, quindi non eri ancora nata quando è caduto il muro.

No

Quanto è importante per te questo anniversario?

“Penso che sia importante ricordare questo giorno perché non è così lontano e le persone ne devono aver un chiaro ricordo”.

I tuoi genitori ti hanno raccontato qualcosa riguardo al muro?

“Sì, l’hanno vissuto molto intensamente e me ne hanno trasmesso il ricordo, per questo per me era importante offrirmi volontaria in questa commemorazione”.

Cosa hai scritto sul biglietto legato al palloncino?

“Un pensiero molto personale, che spero voli lontano”.



Nancy Marie Tanneberg al tempo della caduta del muro aveva 19 anni, oggi 44. Questa sera il suo pallone farà volare anche la sua storia. È qui con il suo compagno, è emozionata e attende l’ordine di sganciare il pallone con l’auricolare.

Dove eri e cosa facevi quella sera faticosa?

“Studiavo arte, a Potsdam. Quello è stato il periodo più bello della mia vita”.

Dove sei nata?

“A Karl Marx Stadt, che oggi si chiama Chemnitz. Ovviamente era in Germania Est”

Oggi che vita fai?

“Sono una storica dell’arte e vivo qui a Berlino con Max, il mio compagno, nato in Germania dell’Ovest. Ci siamo conosciuti a New York”.

“Penso sia importante ricordare questo giorno perché non è così lontano”



Il frisbee sopra Berlino

di Elena Pesce, Camilla Squassina, Laura Rodofile

Veloce. Agile. Nelle sue mani scivola il disco come fosse telecomandato. Su quel prato va in scena uno spettacolo di acrobazia, precisione, tattica di gioco. Marcus è il più bravo fra i bravi. Lo incontriamo una domenica pomeriggio di novembre, per caso, durante un tour nel cuore di Berlino.

Siamo nel grande giardino che circonda il Parlamento. Marcus sta finendo una partita di free-style frisbee.

A fine partita, che si è conclusa con una vittoria schiacciante per la sua squadra, risponde alle nostre domande.

“Sono cresciuto a Berlino, e da dieci anni ormai mi alleno con il frisbee, anche a livello agonistico”, racconta. “Ho dovuto affrontare molti sacrifici tra la scuola e gli allenamenti, ma questa città molto vitale e innovativa mi ha donato tanti

stimoli e fiducia nel futuro. E insieme a ciò anche il sostegno della mia famiglia”. In questi giorni si celebra il venticinquesimo anniversario della caduta del muro di Berlino. Viene da chiedere a questo ventenne (o poco più) che cosa significhi per lui questo evento. Ci pensa su un attimo prima di rispondere. Non ha vissuto in prima persona quei momenti, ma ne capisce profondamente il senso. Il valore. La forza.

“Io non c’ero, ma so per certo che la mia libertà e ogni possibilità che mi viene offerta oggi, sono figlie di quel momento. Vengono da lì”.

Non ci sono altre domande da fare: è tutto chiaro.

“Grazie”, sorride “sono contento che ci siamo incontrati. E sono contento che anche voi siate qui per questa grande festa: credo sia importante ricordare che questo evento non coinvolge solamente la Germania ma l’intera Europa”.

Il tempo di un selfie insieme e il frisbee torna a volare.





Ballando sul muro

di Brunella Magri, Chiara Vezzoli



Sabato pomeriggio e un cielo terso di novembre. Un fine settimana speciale, a Berlino: domani si festeggiano i 25 anni dalla caduta del muro. Davanti al Bundestag, venti persone ballano, chiamano e invitano i passanti ad unirsi a loro. Una musica allegra si diffonde nel verde dell'erba lucida.

Ci avviciniamo e veniamo coinvolti nella loro euforia. È Eleanor, una dei venti ballerini, a parlare per prima. Ci racconta sono una comunità internazionale nata 40 fa negli Stati Uniti, presenti in Germania da 20. Una gruppo religioso, ma non un ordine. Si chiamano "Twelve Tribes", come le dodici tribù d'Israele.

"Noi ci dedichiamo a una vita di condivisione" dice, Eleanor, "rifiutiamo l'individualismo e vogliamo vivere ispirandoci al modello dei primi discepoli di Cristo".

E come loro sono vestiti di stracci, senza però sembrare sciatti, ma al contrario trasmettendo simpatia e una certa gioia. Come i primi discepoli anche questi strani personaggi coltivano insieme tutto ciò di cui hanno bisogno, e aprono negozi dove vendere i loro prodotti. Ballano per farsi conoscere, per rendere partecipe il mondo della loro idea di spiritualità, concretamente realizzata in ogni momento della loro esistenza. "I comandamenti di Dio possono essere attualizzati solo nel contesto di una vita insieme, condividendo tutto" dicono "e questa è la testimonianza del suo amore, l'unica via di salvezza, che perdurerà fino alla fine del mondo". Eleanor parla e i suoi occhi si illuminano, sono occhi di chi cerca in ogni momento di coinvolgere, convincere e in fondo convertire, forse, i passanti di questa Berlino in festa. Sono aperti al mondo, loro. Queste "Dodici tribù" del terzo millennio viaggiano,

incoraggiano i loro avventori a unirsi. Sono colorati, multietnici, appartengono a ogni luogo, ma non hanno una patria.

Dove un muro è caduto, una grande rete globale viene tessuta. E la città simbolo della libertà, dove due mondi avversi si sono uniti, è il luogo ideale anche per una piccola comunità religiosa per cercare proseliti e danzando raccontare la propria storia.

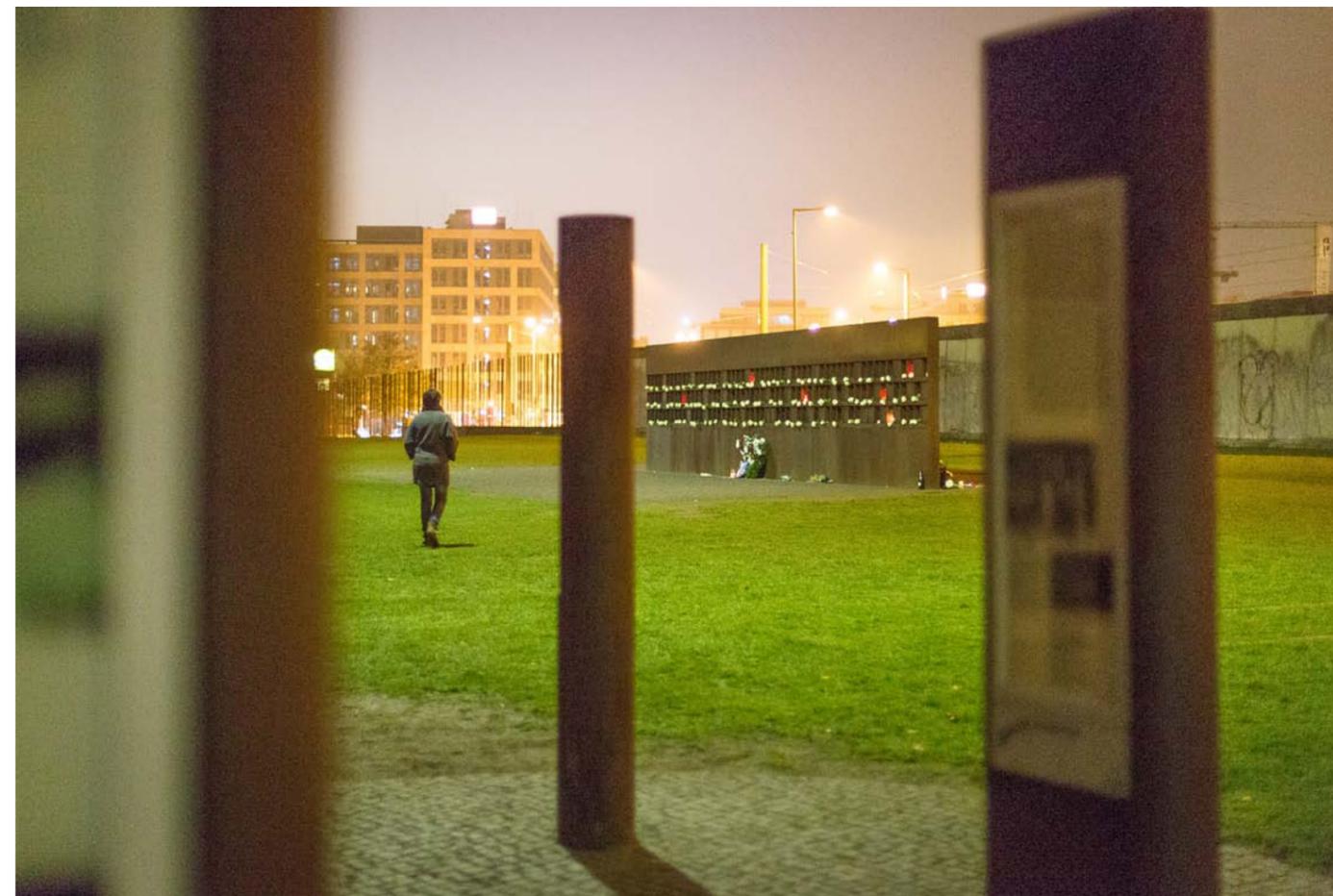
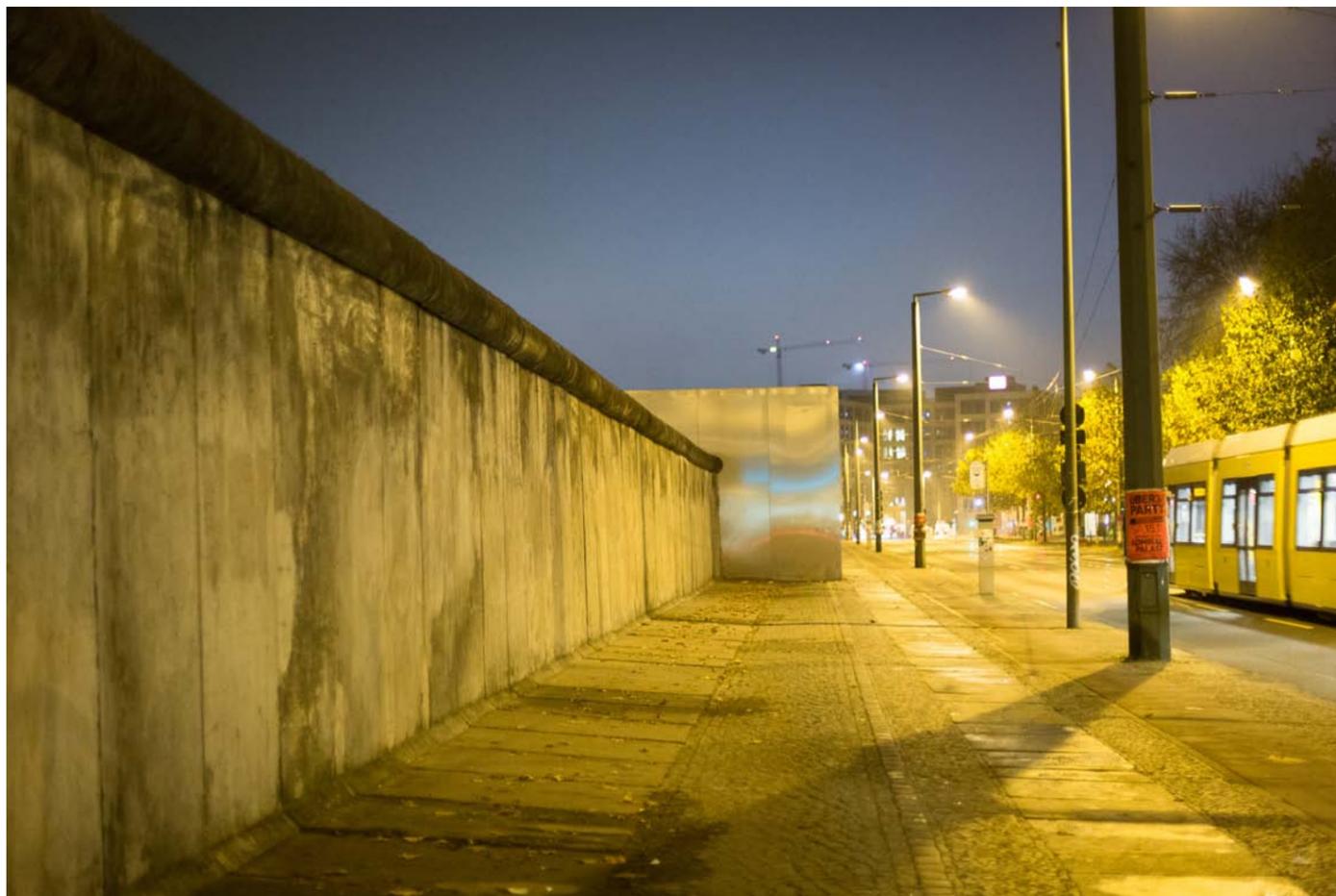
Nella pagina a fianco, Eleanor e suo marito mostrano l'insegna del villaggio di cui fanno parte.





Berlino non dimentica

di Sara Freddi, Alice Piccini, Pier Piccinelli



“**A**uch wir sind Berliner”. Anche noi siamo berlinesi. Dopo una visita nella capitale tedesca, viene naturale parafrasare la famosa frase di John Fitzgerald Kennedy.

Dal 1914 al 1961 Berlino è stata il teatro di conflitti devastanti. Alla fine della seconda guerra Mondiale si decise di dividere la Germania tra l'Unione Sovietica, la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, una ripartizione applicata al territorio di Berlino, anche se geograficamente era sotto la giurisdizione sovietica.

Nel 1961 le autorità dell'URSS decisero di separare la parte orientale da quella occidentale attraverso una recinzione di filo spinato, che successivamente divenne un vero e proprio muro insormontabile. Questo fu un ostacolo che limitò i rapporti tra le persone e che determinò una sostanziale differenza sia culturale sia politica. Nel corso degli anni alcuni cittadini di Berlino Est vennero uccisi nel tentativo di oltrepassare il muro.

Il nove novembre del 1989, dietro una crescente pressione popolare, vennero aperti dei varchi in esso. Successivamente si procedette alla demolizione del muro. Ciò portò

alla libertà di movimento nei cittadini dell'Est con conseguente ricongiungimento dei nuclei familiari.

Da lì in poi iniziò la “rinascita” di Berlino con la riunificazione delle due culture e la costruzione di nuovi edifici, accanto a quelli esistenti al fine di non dimenticare ciò che era successo. Si possono trovare vari esempi, uno tra questi è Kaiser Wilhelm Gedächtnis kirche lasciata con evidenti segni dell'avvenuto bombardamento come monito per le generazioni future, e per ricordare i danni che la guerra ha portato. Accanto a quest'ultima si trova un edificio moderno che solo in apparenza contrasta con quello vecchio, ma in realtà rappresenta la sintesi di ciò che Berlino è riuscita a fare in questi ultimi venticinque anni. La modernità di questa città non tralascia un aspetto molto importante che è la presenza di verde pubblico, come ad esempio il viale dei Tigli e il Tirlgarten.

Queste oasi naturali contribuiscono a migliorare la qualità della vita dei berlinesi e ad arricchire l'arredo urbano. Questa è una città cosmopolita per la presenza di varie comunità etniche integrate nel tessuto sociale e che contribuiscono al benessere economico e culturale della capitale.

Sachsenhausen, dove la memoria non si cancella

Il lager alle porte di Berlino
oggi è un museo a cielo aperto

di Michele Botta e Cristina Lecci

30 gennaio 1933: sale al potere Adolf Hitler. Per la prima volta la Germania viene guidata da un governo nazista. Con il termine nazismo, non s'intende solamente un governo dittatoriale nel quale le decisioni vengono prese da un'unica persona, ma anche la situazione in cui la cultura, la religione, il modo di vivere, i modi di pensare vengono manipolati direttamente dallo Stato. Adolf Hitler pensava che l'unica razza al mondo considerata perfetta fosse quella ariana, caratterizzata da una spiccata altezza, da capelli e occhi chiari. Gli omosessuali, i rom, i testimoni di Geova e soprattutto gli Ebrei, che in principio



venivano emarginati dalla vita sociale, successivamente al rafforzamento del regime del Führer con la costruzione di centinaia di lager, venivano deportati e privati della loro libertà, vivendo in condizioni disumane.

Visitare Berlino significa conoscere anche i luoghi che fecero del terrore la loro ragione di essere. Il lager Sachsenhausen, eretto nell'estate del 1936, è uno di questi.

Fu il primo campo di concentramento dopo la nomina del comandante supremo delle SS, nel luglio del 1936. L'impianto, progettato in base ad un concetto ideale di ciò che doveva essere un campo di concentramento, era volto a trasmettere a livello architettonico la visione del mondo razzista ed esprime a livello simbolico la sottomissione dei prigionieri nei confronti del potere assoluto delle SS.

Tra il 1936 e il 1945 vennero internati in questo campo oltre 200mila persone. Persone scomode al regime nazista, mentre negli anni a seguire vennero arrestati anche coloro che, secondo la logica nazista, appartenevano ad un rango inferiore. Decine di migliaia di deportati morirono di stenti, di malattie, di lavori forzati e di maltrattamento o caddero vittime di azioni omicide delle SS.

Nell'agosto del 1945, a 3 mesi dalla fine della guerra e della liberazione dell'Europa dal regime nazista, i servizi segreti sovietici trasferirono il loro lager nel settore centrale di quello che in passato era stato il campo di concentramento di Sachsenhausen. Dal 1993 divenne un memoriale, il Museo di Sachsenhausen, a seguito dell'unione delle due Germanie.

Vedere come uomini che hanno di diverso solamente la razza possano essere trattati come animali, o in moltissimi casi uccisi brutalmente, fa capire veramente come il pensiero umano possa essere usato sia in modo giusto sia negativo. Passare negli edifici dove i deportati vivevano e lavoravano permette anche ai ragazzi di capire che il problema del razzismo e delle discriminazioni sia un problema reale, non soltanto raccontato nei libri di storia. Ma la riflessione più inquietante sorge pensando non solo alle vittime, ma anche agli aguzzini. I soldati nazisti, è logico pensare, non sono persone nate crudeli, ma persone la cui idea è stata influenzata negativamente dal regime nazista. Ed ecco la domanda spaventosa: se noi fossimo stati nella stessa situazione, la nostra parte peggiore sarebbe emersa come in quei soldati nazisti?



“Quando accadde l'impossibile”

Tre incontri nella notte di festa berlinese

di Irene Bravo, Matteo Bosio, Vittoria Odolini



Si dice che sia molto difficile riuscire a parlare con un berlinese perché la maggior parte sono turisti oppure immigrati. Sarà stato per fortuna o per casualità, ma a noi invece è capitato. Durante la commemorazione del venticinquesimo anniversario della caduta del muro, la gente si assiepa attorno alla porta di Brandeburgo. Fra le tante voci, una parla inglese. Ci incuriosisce. Si chiama Shoho-ito, ha 53 anni ed è qui con suo marito David, 43enne.

È qui in vacanza?

“No, viviamo a Berlino da 9 anni io sono giapponese e David è svedese”.

Come le è sembrata la commemorazione?

“Mi aspettavo una scenografia più sontuosa, ma penso che questa serata sia molto emozionante per quei berlinesi che hanno vissuto la caduta del muro. Io in prima persona posso capire perfettamente cosa potessero provare perché ho parenti che vivono in Nord Korea. Sapete bene che la Korea è divisa in Nord e Sud e a loro volta questi miei parenti hanno altri parenti che non possono vedere perché vivono nel Sud”.

Spostandoci alla Hauptbahnhof, la stazione centrale di Berlino, incontriamo Dirk Heydemann, berlinese doc.

Ha partecipato alla commemorazione in onore del venticinquesimo anniversario?

“Certamente! Io sono di Berlino Ovest. Ho vissuto in prima persona la caduta del muro!”, dice orgogliosamente e con voce concitata.

Quanti anni aveva all'epoca della caduta del muro?

“All'epoca avevo 27 anni ed udii la notizia in radio. Abbracciai i miei familiari e il giorno dopo andai con alcuni amici con mazze e picchetti a demolire il muro. Finalmente potevamo riabbracciare i nostri parenti ed amici che vivevano a Berlino Est! Piangevamo di gioia. Un fotografo ci scattò pure una foto che il giorno dopo finì sul giornale e anche su alcuni manifesti. Ecco, guardate qui!”.



Un saluto e di nuovo nella notte berlinese. Camminando per la città, l'idea di portare a casa un pezzo di Berlino si concretizza guardando la fila di lampade che in questi giorni hanno supportato i palloncini illuminati. Bisogna chiedere il permesso agli operai intenti a smontare i palchi e i maxi schermi. Alla domanda sembrano addirittura felici se ce le portiamo via perché ormai loro non se ne fanno più niente.

Ma camminare con due lampade in spalla, nella notte dormiente di Berlino, ha destato la curiosità di una passante che ha chiesto di poter immortalare quella scena inusuale. In cambio, le facciamo qualche domanda. Lei è Hallie, 52 anni, regista.

Come ricorda la caduta del muro?

“All'epoca avevo 27 anni, ed ero arrivata a Berlino da due mesi per cercare lavoro. Ho sentito alla televisione che annunciavano la caduta del muro. Ho sentito di essere parte della Storia. Questo mi ha legato emotivamente alla città, oggi le circostanze sono mutate, ma io vivo ancora a Berlino nella parte Ovest”.

Ha fratelli o sorelle?

“Sì! Ho due fratelli che attualmente vivono a Colonia”.

Come ha vissuto questa giornata speciale?

“È stato veramente emozionante per me. La notte del 9 novembre 1989 si ripete questa notte, ed è impressionante e questi attimi sono grandiosi. Questo perché è come rivivere le emozioni di 25 anni fa”.

Le è piaciuta la commemorazione?

“Non è stato esattamente come m'immaginavo, ma le emozioni delle persone erano molto forti e l'atmosfera suggestiva”.

Ha sofferto molto per questa situazione?

“Sì, certamente. Sono stata molto colpita da questa situazione, come la gran parte della mia generazione del resto, anche se non avevo alcun legame con persone dell'Est: tutti i miei amici e parenti erano qui”.

Avrebbe mai pensato che questa divisione potesse terminare?

“No, lo consideravamo tutti impossibile. Ma poi, l'impossibile è accaduto”.



“Questo popolo ha scelto la luce”

di Agnese Guerini, Mariachiara Bertussi, Camilla Zubani,
Anna Bugatti, Cristiana Corini, Giulia Brentana

Voci dall'Ovest. Nella città che ricorda la ferita che la divide per 28 anni, incontriamo tre testimoni del giorno più significativo per la città.

Julia, nata e cresciuta nella Berlino ovest, riferendosi a quel rivoluzionario 9 novembre 1989, dice: “Per me era un giorno normale.” Il muro per lei era la quotidianità, visto con occhi distaccati senza che la situazione la toccasse in prima persona. “Dopo la caduta del muro, gli abitanti di Berlino Est venivano da noi con la convinzione che la vita fosse più facile e tutto fosse gratis. Solo allora capii le marcate differenze tra l'Est e l'Ovest”.

Quella sera, come molti altri, Walter era a casa, in lacrime guardando il muro che crollava travolto dalla forza di quei cittadini che per tanti anni aveva tenuti divisi. “Piangevo, anche se non vivevo a Berlino perché siamo un popolo. Wir sind ein Volk.”

Cristina, una studentessa di Hannover, a quei tempi era a Parigi per frequentare l'università. Del muro ha solo un ricordo: un viaggio angosciante nella Berlino occidentale durante il quale con alcuni amici era dovuta passare tra schiere di soldati. Non si sarebbe mai aspettata che la situazione mutasse così improvvisamente. Nonostante i diversi punti di vista ora sono tutti riuniti nella capitale a festeggiare quella giornata, che resterà sempre alla base della storia della loro nazione.

Il muro non è stato sempre uguale agli occhi di tutti. L'età, la condizione sociale, il lavoro, lo stile di vita, il luogo in cui si cresce, sono tutti elementi che portano a maturare opinioni diverse sulla realtà di quel tempo.

Un'altra voce la si legge sul chilometro di muro rimasto lungo la Sprea: “Ho dipinto il muro della vergogna affinché la libertà non sia più vergogna. Questo popolo ha scelto la luce dopo anni di inferno dantesco. Tieni Berlino i miei colori e la mia fede di uomo libero!”

Una giornata speciale in una città speciale

di Camilla Grugni, Sofia Damiani, Elisa Lamberti, Swetha Sala

Se si è allegri e felici in compagnia, si è anche capaci di diventare seri e pensare alle cose successe in passato. Ne abbiamo avuto la testimonianza in questa domenica 9 novembre.

La giornata è iniziata con Mathias, la nostra guida, incontrato attorno alle 10. Prima tappa del nostro tour: la Porta di Brandeburgo, monumento famosissimo, simbolo della città sebbene non sia maestoso, ma certo più noto del Duomo e della torre della televisione. Sopra la Porta campeggia la statua della dea della pace, Irene, su un carro trainato da quattro cavalli.

Dalla Porta ci siamo spostati al museo "Topografia del terrore", dedicato al nazismo. Questo museo è situato di fronte ad un pezzo del muro, rimasto così come era. I resti delle stanze degli interrogatori della Gestapo (polizia segreta della Germania nazista) sono uno degli elementi più spaventosi della visita. All'interno del museo si possono osservare le varie tappe del potere nazista, in particolare di SS e Gestapo. Uscendo da quel museo, da cui è impossibile non restare colpiti profondamente, viene spontaneo chiedersi come l'essere umano abbia avuto il coraggio di agire in modo così brutale. Il nostro tour prosegue poi verso il Checkpoint Charlie, la frontiera più frequentata di Berlino,

dove potevano transitare gli stranieri e i berlinesi, esclusivamente dell'Ovest, ma soltanto dopo aver passato minuziosi controlli. Nel museo accanto al Checkpoint sono raccontati i diversi metodi utilizzati dai cittadini dell'Est per passare al di là del muro: nascondersi dentro le valigie, nelle auto al posto del serbatoio, nel carretto della spesa, usando carrucole per scavalcare l'ostacolo.

L'ultima visita della giornata è stata al muro dipinto: 1,3 km di muro ricoperto interamente da murales fatti soprattutto da artisti dell'Ovest, in quanto l'Est proibiva ogni avvicinamento al muro. I dipinti raffigurano una forte voglia di libertà.

Al termine della visita, una mezz'ora libera è stata per lo più impiegata per fare shopping da Primark. Poi tutti in Ostello, per una cena molto presto perché alle 19 l'appuntamento era alla festa per la commemorazione del 25esimo anno della caduta del muro, in centro a Berlino. Alle 19,20 tutti i palloncini che erano stati disposti lungo il percorso del muro, sono stati lanciati in sequenza, il cielo si è tinto di bianco prima e successivamente di mille colori per i fuochi artificiali.

Un'esperienza di gioia e libertà conclusa con una festa in birreria, naturalmente con birra e balli.



#frameberlin



Una cornice
e le cento Berlino
da racchiudere.
Una cornice di cartoncino
e dettagli da scoprire.
Una cornice e
una macchina fotografica
per scegliere l'immagine
da appendere a
una parete virtuale.
Ne è nato un contest, #fra-
meBerlin,
la città vista
da Next Stop.





Next Stop
Berlin

Arrivederci alla prossima fermata...